



Domenico Dell'Olio

## **Le Compagnie Militari Private (PMC)**

### *Introduzione*

Le operazioni militari svolte all'estero degli Stati nazionali hanno visto negli ultimi decenni l'emergere di diversi fattori, nuovi rispetto al passato, che hanno portato sulla scena internazionale un numero sempre più ingente di personale paramilitare che, in abiti civili, svolge compiti prettamente militari nei teatri di crisi. Tali nuovi soggetti si propongono sempre più spesso in veste di operatori di supporto<sup>1</sup> alle forze armate ufficiali impegnate in azioni belliche o di stabilizzazione post conflict.

Ma sebbene la figura del "mercenario" o del "soldato di ventura"<sup>2</sup> non sia mai stata un fenomeno marginale nel corso della storia, soltanto al giorno d'oggi si è assistito ad una crescita esponenziale di queste entità in senso di fama ed importanza, oltre che di peso politico ed economico, sia a livello nazionale sia internazionale e con ruoli non più riconducibili solamente a quelli tradizionali. Le *Private Military Companies*<sup>3</sup> infatti, hanno subito una graduale, ma radicale trasformazione sull'onda dell'evoluzione delle crisi internazionali, che li ha portati a passare dalla figura del mercenario tradizionalmente intesa a quella di un moderno uomo d'affari che vende una merce oggi sempre più richiesta: la sicurezza.

### **1.1 Dal mercenarismo alle PMC**

Storicamente, quando una comunità di individui o uno Stato non era in grado di assicurare la sicurezza del suo territorio e della proprietà privata o di ingaggiare una guerra<sup>4</sup>, generalmente ricorreva all'aiuto di soldati o contingenti mercenari, ingaggiati con lo scopo di provvedere in tal senso. La figura del mercenario, ovvero di colui che esercita il mestiere delle armi per professione, al servizio di uno Stato straniero o di gruppi economici e politici privati, è stata sempre presente, dall'alba della storia, in quasi tutti i

<sup>1</sup> Ma spesso anche in sostituzione.

<sup>2</sup> Come potremmo infatti facilmente definire questi gruppi paramilitari come i "nuovi mercenari".

<sup>3</sup> Nel testo PMC.

<sup>4</sup> Difensiva o meno.



conflitti combattuti nel passato, come espressione della volontà di uno o più gruppi di potere privati e con mire non sempre orientate all'interesse generale dello Stato coinvolto<sup>5</sup>.

Un tale scenario politico iniziò a cambiare soltanto a partire dal 1648, con l'avvento dell'ordine westphaliano, quando cioè iniziò a delinearsi l'idea di uno Stato-nazione che provvedesse alla sicurezza in prima persona e che detenesse il monopolio dell'uso della forza istituendo i primi eserciti di leva.

Così, a partire dal XVIII secolo, contemporaneamente al passaggio della gestione della guerra dalle mani "private" a quelle "pubbliche", i governi hanno esercitato questo nuovo potere in modo sistematico e metodico, arruolando o reclutando i loro stessi cittadini per salvaguardare la loro cittadinanza e sovranità dalle minacce interne ed esterne.

Tale capacità di provvedere alla sicurezza interna ed esterna ha portato alla capacità attuale degli Stati di contribuire alla sicurezza collettiva su scala regionale e globale.

Al giorno d'oggi tuttavia, questo mondo westphaliano dello Stato-nazione, inteso come pilastro dell'ordine internazionale contro le minacce provenienti dalle esterno, è stato soppiantato da una realtà ben più complessa che ha riportato alla privatizzazione della guerra e dei conflitti<sup>6</sup> in genere.

Nel corso del XX secolo infatti, il fenomeno del mercenarismo ha ripreso vigore grazie all'emergere di varie tipologie di conflitto, non solamente intese come civili e interne agli Stati o riguardanti scontri tra Stati fallimentari, ma anche e soprattutto caratterizzate dal ritorno dei paramilitari guidati da "signori della guerra"<sup>7</sup>. Negli anni '60 e '70 infatti, i gruppi mercenari si sono guadagnati una pessima reputazione per la brutalità e l'affarismo dimostrati durante i loro interventi nel processo di decolonizzazione. Addirittura alcune unità sfidarono apertamente alcuni nascenti stati africani<sup>8</sup>, rimanendo coinvolti in numerosi attentati e violazioni di diritti umani.

Ma gruppi terroristici transnazionali, cartelli della droga, gruppi armati a vocazione ideologica o religiosa o organizzazioni criminali internazionali, sono solo alcuni esempi di privatizzazione del conflitto. L'aumento dell'uso di *contractors* privati denota, invece, in modo più specifico la privatizzazione e commercializzazione della guerra<sup>9</sup>, dovuta all'evolversi in senso "imprenditoriale" dei vecchi gruppi mercenari.

I conflitti, a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso<sup>10</sup>, sono stati difatti combattuti con l'impiego di *contractors* civili per assicurare la

---

<sup>5</sup> Questo tra l'altro ha contribuito al nascere della reputazione non proprio positiva dei mercenari stessi.

<sup>6</sup> Schreier, F. – Caparini, M., *Privatising Security: Law, Practice and Governance of Private Military and Security Companies*, DCAF, Geneva, 2005.

<sup>7</sup> Basti pensare ai conflitti avvenuti in Afghanistan, Sierra Leone, Somali, Colombia, Sudan, Liberia, Balcani, ecc.

<sup>8</sup> Combatterono anche contro l'ONU durante la sua operazione in Congo ONUC, 1960/64.

<sup>9</sup> Schreier F. - Caparini M., *op. cit.*

<sup>10</sup> In particolare quelli in Bosnia, Kosovo, Sierra Leone, Afghanistan e Iraq.



pace e la ricostruzione e per riformare le istituzioni di sicurezza, portando così alla nascita delle Società Militari Private che oggi conosciamo; ovvero le Compagnie Private Militari/Private Military Companies, vere e proprie imprese militari specializzate in operazioni di combattimento, piani strategici e di supporto operativo e logistico, training e approvvigionamento e mantenimento di armi ed equipaggiamenti.

A ben vedere, è stata la confluenza di diversi fattori di cambiamento e di sfida che all'inizio degli anni '90 ha portato al riemergere di queste entità fino a farle diventare rapidamente una vera e propria industria della guerra. La prima ragione fu senz'altro politica: la fine della Guerra Fredda ha spinto gli Stati ad una massiccia riduzione di pressoché tutte le forze armate nazionali, creando un surplus di offerta di manodopera militare di elevata qualità.

A titolo esemplificativo, il crollo del muro di Berlino ha causato un'enorme riduzione di militari impiegati in entrambi gli schieramenti, per un totale di circa 7 milioni di uomini smobilitati e costretti a trovarsi un nuovo impiego.

Analogamente, l'eliminazione dalle forze armate nazionali delle unità logistiche, per conservare le unità combattenti, considerate il cuore della funzione militare, insieme all'enorme numero di crisi che ha caratterizzato il periodo successivo alla fine della Guerra Fredda e tutti gli anni '90 fino ad oggi, si ricollegano alla mancanza della volontà di intervento da parte degli Stati, che non intendono più mettere a rischio la vita dei propri soldati in operazioni non più strettamente correlate agli interessi nazionali primari.

E' facile pertanto immaginare come, in un contesto in cui gli Stati si ritirano gradatamente dalla scena lasciando un "vuoto di potere" (dovuto allo scioglimento dei due precedenti blocchi) e rimuovendo il controllo internazionale, i conflitti latenti abbiano avuto un'impennata a cui le forze di intervento "pubblico" non potevano far fronte. Le PMC hanno quindi colmato quel vuoto, assorbendo in buona parte la manodopera specializzata congedata dagli eserciti e riaddestrandone altra a loro volta per coprire la fornitura di quei servizi logistici a cui gli eserciti avevano rinunciato e rendendo così disponibili delle unità preparate e a basso costo.

In tale contesto di crescente crisi e disordine internazionale, si è aperto conseguentemente un sempre più florido commercio internazionale di armi che non solo poteva contare su un crescente numero di venditori e di compratori, ma anche su una grande varietà di attori che avevano accesso alle armi. Questo, unitamente alla sempre maggiore necessità degli Stati in via di sviluppo di assistenza per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, ha dato alle PMC la possibilità di trarre profitto dai conflitti impegnandosi anche su questo fronte. Fornendo assistenza umanitaria e supporto al sistema di distribuzione degli aiuti poi, le PMC sono state ingaggiate persino da organizzazioni umanitarie pubbliche e private, ONG e agenzie dell'ONU per assicurare la protezione del loro stesso personale nelle aree instabili.



Sfortunatamente però, mentre molte PMC servivano i governi e le forze armate, aiutavano le forze di sicurezza di potenze democratiche straniere e lavoravano anche per le Nazioni Unite, le ONG e i gruppi ambientalisti, altre hanno prosperato “dall'altra parte del mercato”, lavorando per dittatori, regimi e Stati falliti, crimine organizzato, cartelli della droga, e gruppi legati al terrorismo, e assicurando finanche servizi specializzati nella fornitura di supporto tecnologico<sup>11</sup> moderno e all'avanguardia, generalmente al di fuori della portata di molti Stati fallimentari o in via di sviluppo.

Ciò nondimeno il fattore in maggior misura determinante nella crescita delle PMC è stato senz'altro la capacità di gestire un settore della sfera pubblica in un'ottica di marketing che vede da un lato la privatizzazione come forma di neoliberalismo che fornisce la logica, la legittimazione e il modo di entrare nel mercato del settore pubblico dominante e dall'altro la globalizzazione, entrambe supportate dalla credenza che vantaggio comparativo e competizione massimizzino l'efficienza e l'effettività<sup>12</sup>.

La vera escalation nella domanda di PMC c'è stata però all'indomani dell'11 Settembre, soprattutto in Afghanistan e in Iraq, per rispondere alle esigenze di difesa nazionale e collettiva. La confluenza di tutte queste dinamiche ha così portato sia all'emergere sia al crescere rapidamente di tutto il settore militare privato.

Le maggiori compagnie, come *Halliburton*, *Cubic*, *Saic*, *DynCorp*, *Mpri*, *Blackwater*, *Vinnell*, appaiono saldamente ancorate, con il loro business espresso in centinaia di milioni di dollari<sup>13</sup>, alla classifica delle 500 maggiori imprese americane<sup>14</sup> e al momento non ci sono segnali che questo trend rallenterà o decrescerà.

## 2. Cosa sono le PMC?

Superando quindi lo stereotipo del mercenario, che nell'immaginario collettivo è il soldato solitario, sleale e spietato, che combatte esclusivamente per un tornaconto economico e senza nessun legame etico o patriottico con la fazione o lo Stato che serve, le Compagnie Militari Private, sono invece delle vere e proprie imprese organizzate gerarchicamente che offrono servizi specializzati per guerre e conflitti agendo nel tentativo di creare profitti all'interno del mercato globale<sup>15</sup>.

I servizi da loro offerti sono molteplici: operazioni di combattimento, pianificazione strategica, reperimento di informazioni attraverso l'*intelligence*, supporto operativo e logistico, training.

---

<sup>11</sup> Soprattutto a partire dalle guerre nei Balcani.

<sup>12</sup> Schreier, F. – Caparini, M., *op. cit.*

<sup>13</sup> E talvolta si parla anche di miliardi.

<sup>14</sup> Non si tratta comunque soltanto di imprese statunitensi: sul mercato si possono trovare anche compagnie sudafricane, inglesi o di molti altri Stati.

<sup>15</sup> Per maggiori informazioni sul rapporto tra PMC e mercato globale vedi: Francesco Vignarca, *Mercenari S.p.A.*, Rizzoli, BUR



Come sopra accennato, e a differenza di altre entità (mercenari e le Compagnie Private di Sicurezza/*Private Security Companies* - PSCs), le PMC si distinguono:

1. Per la loro organizzazione strutturale: sono imprese economiche registrate che operano sul mercato globale (da piccole imprese di consulenza a vere e proprie *corporation* transnazionali e quotate in borsa);
2. Per le motivazioni che le spingono ad agire: essenzialmente economiche e non politiche.

Come delineato nelle pagine precedenti, il fenomeno delle PMC fa la sua prima apparizione durante la II Guerra Mondiale per poi moltiplicarsi all'interno dei cambiamenti geopolitici e delle ristrutturazioni degli eserciti di molti paesi che hanno seguito la fine della Guerra Fredda. Secondo il *Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces* (DCAF), più di 150 compagnie offrono oggi i loro servizi in più di 50 paesi.

Riassumendo, il fattore che unifica la molteplicità di aziende presenti nell'industria militare privata sta nelle loro doppia natura economica e militare: il fatto, cioè, di mettere a disposizione competenze militari per ottenere un guadagno.

Nonostante questo, le PMC si differenziano tra loro in quanto hanno un diverso mercato di riferimento, svolgono attività diverse e agiscono in contesti geografici differenti<sup>16</sup>.

Secondo Singer è possibile distinguere le forze che prendono parte a un conflitto in base alla maggiore o minore vicinanza alla linea del fronte. Applicato all'industria militare privata questo ci permette di schematizzarlo su tre livelli differenti, cui corrispondono tre tipi di PMC:

1. quelle che forniscono uomini e mezzi per combattere: forze terrestri, unità speciali piloti da combattimento o personale specializzato nel controllo o nel comando delle operazioni - prendendo direttamente parte al conflitto;
2. quelle che offrono consulenza e addestramento: analisi strategiche, operative e organizzative non essendo direttamente coinvolte nelle operazioni militari;
3. quelle che forniscono supporto logistico: assistenza non letale, *intelligence*, rifornimenti e trasporti occupando funzioni di retrovia nel campo di battaglia.

## **2.1 PMC & Peacekeeping**

Tra gli ormai numerosi studi che hanno esaminato il possibile ruolo delle PMC all'interno dei conflitti contemporanei solo tre – un *Green Paper* del British Foreign Office (2002), un'analisi di Refugees International (2003) e un'iniziativa guidata dall'ONU del Global Security Partnership Project (2003) – si sono focalizzati in maniera specifica sulla possibilità di

---

<sup>16</sup> Per maggiori informazioni sulla classificazione delle PMC vedi Peter W. Singer, *Corporate warriors. The rise of the privatized military industry*, Cornell University Press, 2004.



esternalizzare alcune delle crescenti e complesse funzioni delle operazioni di peacekeeping (PK). Pur con le dovute differenze, questi studi suggeriscono che l'uso delle PMC nel settore delle operazioni di PK dovrebbe essere preso in seria considerazione.

Il Green Paper del Governo Britannico: "*Private Military Companies: Options for Regulation*" (commissionato dal *Foreign Affairs Committee of the House of Commons*), ammette come legittimo il ruolo delle PMC nelle operazioni internazionali di PK al posto dell'ONU o per conto di esse suggerendo inoltre che l'annoso problema dell'*accountability* di tali compagnie potrà essere superato attraverso una chiara legislazione per la regolamentazione del settore che riuscirà a distinguere le PMC 'rispettabili' da quelle che non lo sono.

Per quanto concerne, invece, il resto dei problemi legati alle PMC identificati da molti analisti, come la minaccia alla sovranità degli Stati e i possibili abusi di diritti umani, il Green Paper suggerisce che sarà il mercato stesso, in cui le PMC operano e sono inserite, a imporre alle PMC regole di condotta che non mettano a repentaglio la loro professionalità, rispettabilità e reputazione con comportamenti illeciti o sostituendosi alle autorità statali che li hanno ingaggiati.

Peter H. Gantz, l'autore di "*The Private Sector's Role in Peacekeeping and Peace Enforcement*" per conto di Refugees International, afferma che l'ingaggio di compagnie militari private, pur non costituendo una soluzione definitiva, può essere utile per fare in modo di prevenire situazioni simili a quella verificatasi in Ruanda e per superare le attuali debolezze delle operazioni di PK aumentandone le capacità operative (per esempio utilizzando le PMC sia per meglio preparare le truppe di peacekeepers provenienti dai paesi in via di sviluppo, sia per il supporto logistico).

Il terzo contributo su come superare le difficoltà delle UN-PK è venuto da un gruppo privato: il Global Security Partnership Project (ora rinominato Global Peace and Security Partnership – GPSP). Secondo il GPSP, il vero problema è che i soldati privati ingaggiati in operazioni di PK non agiscono per il bene della comunità internazionale suggerendo come possibile soluzione la seguente: missioni di PK guidate da una compagnia privata no-profit fondata secondo l'ordinamento legislativo [inglese], compagnia che dovrebbe dotarsi di un database di circa 5000 ex soldati di cui 200 capaci di essere impiegati in ogni momento in scenari di crisi prima che la situazione possa degenerare.

L'idea di fondo, che attraversa trasversalmente i testi sopra citati, è che le compagnie militari private possano rimpiazzare le tradizionali truppe dei 'caschi blu' sul terreno in quanto giudicate capaci di attivarsi più velocemente, meglio e con un minor impiego di risorse economiche.

Secondo Singer<sup>17</sup> ci sono tre potenziali scenari per la privatizzazione delle forze di PK:

---

<sup>17</sup> P.W. Singer in *Peacekeepers, Inc.*



- I. L'uso di PMC per la difesa delle organizzazioni umanitarie che operano in posti pericolosi (durante gli anni '90 sono stati uccisi più lavoratori della Croce Rossa che personale dell'esercito americano);
- II. L'ingaggio di unità speciali, "*Rapid Reaction Force*", capaci di svolgere azioni rapide in situazioni critiche all'interno di operazioni di PK;
- III. La completa esternalizzazione delle operazioni di PK alle PMC quando in caso di genocidio o di crisi umanitarie nessuno stato è intenzionato a farsi avanti per mandare proprie truppe.

A partire dalla fine della Guerra Fredda le PMC sono state ingaggiate dai governi occidentali e da varie organizzazioni non e inter-governative, incluso l'ONU, per portare a termine compiti per i quali i peacekeepers internazionali non erano autorizzati dal mandato o inadeguati al compito assegnato<sup>18</sup>. Non è però facile valutare positivamente o negativamente l'operato delle PMC che sono state utilizzate in operazioni di PK. Se da una parte non si può negare la capacità di queste compagnie di saper svolgere almeno alcune funzioni di PK, dall'altra restano dubbi riguardanti il rapporto costi-benefici, l'*accountability* e legittimità di tali operazioni.

Il dibattito rimane dunque aperto, fermo restando però la necessità impellente di redigere chiari meccanismi di controllo che rendano a tutti i livelli più trasparenti i meccanismi che regolano la costituzione e l'operato di queste compagnie. Un requisito fondamentale sarebbe per esempio quello che le PMC ponessero il loro personale sotto la giurisdizione dei tribunali internazionali in caso di violazione del diritto bellico.

Nell'attesa che queste precauzioni vengano poste in essere, gli analisti del settore suggeriscono che il "*private military peacekeeping*" debba essere utilizzato con estrema cautela.

### 3. Pro e contro derivanti dall'impiego di *Contractors*

Passiamo ora ad esaminare dettagliatamente gli aspetti che spingono gli Stati nazionali ad esternalizzare sempre più funzioni a favore delle PMC, ed i relativi problemi che sorgono dal loro operato.

Innanzitutto, delegare un numero crescente di compiti alle società di sicurezza private equivale a ridurre significativamente i costi politici dei conflitti e dei conseguenti periodi di stabilizzazione: permettono di evitare il richiamo di numerosi riservisti e di fare meno compromessi con gli alleati, i quali sono coinvolti nella fornitura di truppe in maniera minore. Inoltre non vi sono proteste pubbliche quando i *contractors* sono mobilitati e dispiegati, e soprattutto quando questi cadono o vengono colpiti (si calcola che ad oggi più di 1.000 *contractors* siano stati uccisi in Iraq ed oltre 13.000 siano stati feriti).

Ricordiamo infatti quanto sia importante oggi l'appoggio delle opinioni pubbliche nella conduzione di una guerra: le immagini di soldati

---

<sup>18</sup> Per una lista completa delle PMC impiegate dal governo americano, dall'ONU o da altri organismi operanti nel settore degli aiuti umanitari vedi: Singer, "*Peacekeepers, Inc.*"; The Green Book, *Private Military Companies: Options for Regulation*; Oldrich Bures, *Private Military Companies: A Second Best Peacekeeping Option?*



nazionali caduti nell'adempimento di una missione all'estero, trasmesse dai mass media, erodono ben presto il sostegno pubblico alla missione, spingendo per una conclusione al più presto della stessa (epilogo che talvolta avviene forzatamente prima del raggiungimento degli obiettivi strategici dell'operazione). L'utilizzo delle PMC in questi contesti riesce a passare inosservato alle opinioni pubbliche, o almeno risalta in maniera meno visibile rispetto all'azione delle forze armate tradizionali, garantendo una durata maggiore alle missioni con una conseguente più alta probabilità di successo; come anche affidare ai *contractors* operazioni ad alto rischio consente di evitare eventuali ripercussioni negative sull'opinione pubblica. Indicativo di tutto ciò è l'esempio americano: nonostante i *contractors* in Iraq compongano circa il 50% del totale delle forze armate straniere presenti nel Paese, sono stati menzionati solamente in un quarto dell'1% di tutti gli articoli sull'Iraq scritti da giornalisti americani. Sarebbe a dire lo 0,25%, una percentuale pressoché nulla<sup>19</sup>.

Sempre nel campo dei costi, ma questa volta puramente monetari, si può notare come l'utilizzo di personale privato possa comportare una riduzione delle spese dal punto di vista dei sistemi d'arma complessi: tali sistemi d'arma, impiegati da tecnici di compagnie private, possono divenire disponibili immediatamente, senza la necessità di formare i soldati al loro utilizzo, preparazione che richiederebbe mesi di addestramento con un conseguente costo maggiore rispetto all'utilizzo delle PMC.

I maggiori vantaggi derivanti dalla comparsa di queste Compagnie Militari vanno in particolar modo alle medie potenze. Fino a poco tempo fa, la differenza di potenziale militare tra nazioni non era una questione solo di risorse finanziarie, bensì di un insieme di capacità miste: nuove tecnologie, disponibilità di risorse umane, competenze sufficienti per mantenere le forze ad alti livelli di efficienza, ed altro ancora. Con l'entrata in scena delle PMC, qualunque nazione disponga di adeguate risorse economiche può permettersi di acquisire tali facoltà. Non è più valida la regola che un Paese con maggiori capacità militari di un altro, in caso di conflitto, ne uscirà certamente vincitore: basterà che la parte più debole ricorra alla consulenza (o addirittura all'assistenza operativa) di un gruppo di *contractors* per stravolgere il rapporto tra le forze in campo e ribaltare l'esito di un conflitto. A patto, naturalmente, che il Paese disponga di adeguate possibilità finanziarie.

Sempre in riferimento al taglio dei costi, i *contractors* possono avere un'enorme importanza riguardo ai bilanci dei Paesi medio-piccoli. Questi ultimi infatti non dispongono di sufficienti risorse per mantenere un apparato militare completo in tutte le sue funzioni operative, dovendo quindi individuare delle priorità rispetto ad altri aspetti. Una volta che siano assicurate le capacità essenziali, per le restanti si tratterà di individuare le PMC in grado di fornirle all'occorrenza, evitando di gravare continuamente sul bilancio statale in vista di eventi che, negli scenari attuali, hanno scarse probabilità di accadere.

---

<sup>19</sup> Spinelli, G., *Contractor*, Mursia, 2009.





In ultimo un aspetto da non tralasciare va riconosciuto nel fatto che la “privatizzazione” ha permesso a diversi governi, tra i quali quello di Washington, di intervenire con strumenti meno appariscenti in alcune situazioni imbarazzanti oltremare allorché una loro diretta azione avrebbe creato complicazioni di ordine diplomatico, economico o implicanti la possibile violazione dei diritti umani.

Quanto detto trova riscontro in un episodio verificatosi nel 1995 quando il governo statunitense ingaggiò una società privata addetta allo sminamento, Ronco, per lavorare in Ruanda. Proprio tramite tale impresa gli Stati Uniti scavalcarono l’embargo Onu nel fornire materiale bellico al Ruanda, importando esplosivo e mezzi blindati di trasporto.

Se numerosi sono i vantaggi che gli Stati potrebbero trarre da questi nuovi soggetti privati, quali saranno gli aspetti negativi del fenomeno che ne frenano l’impiego?

Iniziamo dal conflitto di interessi. Dato che le PMC traggono i propri guadagni e la propria ragione d’essere dai conflitti, perché dovrebbero sforzarsi nel farli cessare? Al contrario l’azienda potrebbe aver interesse nel prolungamento e nell’amplificazione delle ostilità, per aumentare i guadagni tramite il rinnovo o l’ampliamento del contratto.

In secondo luogo, volendo individuare i maggiori rischi che corrono gli Stati dall’eccessivo utilizzo di *contractors*, troviamo il pericolo dell’abbandono. Se un’azienda diventa indispensabile per uno Stato, a causa dell’eccessivo livello di outsourcing, essa acquisisce il controllo esclusivo di una particolare funzione, operando talvolta dei veri e propri ricatti quando la dipendenza diventa totale.

I *contractors* soffrono inoltre un problema di mentalità. Essi sono legati ad un contratto che chiede loro di svolgere un compito e raggiungere un obiettivo, senza tener conto di taluni aspetti indispensabili al successo finale di tutta l’operazione. Questi aspetti sono in primo luogo psicologici: ipotizziamo un contesto post-conflitto, come l’attuale Iraq. Se un contractor riceve il compito di scortare un convoglio da A a B, egli sarà giudicato (e pagato) per la velocità e l’efficienza con la quale esegue la missione, non per l’impegno profuso durante il tragitto nel conquistare le menti e i cuori della popolazione locale e nel rispettarne i diritti. E soprattutto non si terrà conto, durante la valutazione, degli abusi da lui commessi durante lo svolgimento della missione. Il concetto purtroppo non è così astratto come si potrebbe credere: riferendoci allo scenario iracheno, le PMC sono note alle opinioni pubbliche occidentali (e soprattutto ai soldati statunitensi impegnati sul campo) per essere altamente irrispettose nei confronti dei diritti della popolazione locale.

Veicoli guidati dalla parte sbagliata della strada, uso e abuso di gas lacrimogeni<sup>20</sup>, violenze non giustificate sulla popolazione, episodi di torture, tutto ciò in Iraq è molto più comune di quanto si possa immaginare,

---

<sup>20</sup> Gas addirittura lanciati in mezzo alla strada, nel bizzarro tentativo di smuovere le macchine civili bloccate nel traffico di un incrocio, e riuscire così a passare con i propri automezzi [www.nytimes.com/2008/01/10/world/middleeast/10blackwater.html?\\_r=1&oref=slogin](http://www.nytimes.com/2008/01/10/world/middleeast/10blackwater.html?_r=1&oref=slogin)).



con gravi ripercussioni sul rapporto di fiducia che le forze americane stanno cercando di instaurare da mesi con gli abitanti del Paese. Ma ciò che fa più clamore sono le tragiche uccisioni, per le quali i *contractors* non rischiano che una possibile pena: il licenziamento.

In relazione a questo argomento, emerge un altro grande problema riguardante l'ingaggio di *contractors*, ovvero la loro intoccabilità. Attualmente esistono a livello internazionale una serie di strumenti giuridici volti a regolare l'attività mercenaria e l'utilizzo dei privati nei contesti militari<sup>21</sup>; questi documenti tuttavia soffrono di numerosi limiti, specialmente per quanto riguarda il problema della definizione di attività mercenaria. Inoltre, non prendono in considerazione la categoria delle PMC, che riescono in questo modo a sfuggire ad ogni controllo.

La regolamentazione delle società militari private è dunque lasciata nelle mani del governo locale; qui si trova il paradosso di fondo, in quanto la società si trova nel Paese proprio perché il governo locale non esiste! Casi di gravi crimini si sono dunque risolti con un semplice licenziamento da parte dell'azienda e con il rimpatrio del soggetto, senza che la questione abbia avuto un seguito da parte dell'organo giudiziale nazionale<sup>22</sup>.

E' inoltre importante sottolineare che le PMC creano un grosso problema di legittimità alle truppe regolari verso i cittadini locali, che chiaramente vedono tutti i soldati impegnati nel contesto come facenti parte della stessa forza.

Per il cittadino irakeno comune, ad esempio, non esiste differenza tra contractor e soldato dell'esercito Usa: si tratta comunque di americani.

Questo è quanto emerge non da una mera valutazione esterna di quanto accade generalmente nei teatri di guerra, bensì dalla dichiarazione "ufficiale" di un funzionario di governo irakeno, quale portavoce del punto di vista del suo popolo<sup>23</sup>. In tal senso se gli impiegati di organizzazioni private come la Blackwater compiono atti tali da fomentare l'odio e le inimicizie della popolazione civile vi è il rischio che l'avversione generata si possa scaricare inevitabilmente su tutti i soldati della Missione, la quale, in conclusione, si troverà ad essere più ostacolata che aiutata dai *contractors*.

L'avvento del mondo privato nella gestione di servizi militari ha come conseguenza immediata una perturbazione dell'equilibrio con la dimensione pubblica. Questa perturbazione ha un impatto diverso nei Paesi

---

<sup>21</sup> La Convenzione dell'Organizzazione per l'Unità Africana per l'Eliminazione dell'Attività mercenaria in Africa (1977); l'art. 47 del I Protocollo aggiuntivo delle Convenzioni di Ginevra (1977); la Convenzione Internazionale delle Nazioni Unite contro il Reclutamento, l'Utilizzo, il Finanziamento e l'Addestramento dei Mercenari (1989).

<sup>22</sup> Nel gennaio 2007, negli USA, è stata approvata una legge, promossa dal senatore repubblicano Graham, la quale permette che i *contractors* autori di crimini possano venire processati dalle corti militari statunitensi, come avviene per i soldati. Tale legislazione non è mai stata applicata, probabilmente a causa dell'enorme influsso delle lobby PMC sui deputati statunitensi, oppure per via dell'indispensabile ruolo che giocano queste società nel contesto iracheno.

<sup>23</sup> P.W. Singers, *Can't Win With 'Em. Can't Go To War Without 'Em: Private Military Contractors and Counterinsurgency*, Brookings Institution, 2007.



occidentali, nel sud del mondo o in altre aree (l'Est europeo, per esempio, o Paesi enormi come India e Cina).

Soprattutto in certi Paesi con problemi di sostentamento e ancora lontani dal garantire ai propri cittadini buone prospettive di sviluppo, la maggioranza della popolazione non ha mai posseduto un concetto di Stato capace di andare oltre il populismo ed il nazionalismo (si pensi ad esempio alla gran parte degli Stati dell'Africa subsahariana).

E' in contesti di questo tipo che si inserisce la problematica relativa alle compagnie militari private che vengono sempre più frequentemente assunte da leader "politici o militari" spregiudicati, per la conservazione del proprio potere o per il raggiungimento di un obiettivo politico. L'entrata sulla scena delle PMC diviene quindi un forte elemento di destabilizzazione in questi Paesi, proprio perché alla base non vi è una democrazia o un senso dello Stato e del pubblico abbastanza maturo per contrastarne i pericoli.

Le caratteristiche di questa destabilizzazione "di arrivo" (nel senso che le PMC giungono nel Paese dall'esterno) si concentrano principalmente sul livello istituzionale. L'intervento di un'azienda che ha competenze militari e logistiche, e che dispone di mezzi e risorse fuori portata per gli stessi governi, può avere un effetto devastante su una giovane democrazia. Una compagnia militare può far cambiare gli equilibri favorendo una delle parti in un eventuale conflitto, o alterando cicli sociali ed economici in maniera tale da causare la nascita di forze contrapposte.

Insomma le PMC possono, con i loro interventi limitati al periodo contrattuale, creare le condizioni adatte a colpi di Stato o a rivolgimenti istituzionali cruenti, pratiche non certo estinte nella maggior parte delle regioni del mondo.

Anche senza giungere a conseguenze di tali gravità, l'assunzione di compagnie militari private per particolari compiti può indebolire l'equilibrio tra potere civile e potere militare all'interno di un Paese. La relazione tra questi due elementi costitutivi di un apparato statale si basa sul mutuo riconoscimento delle proprie prerogative e dei propri ambiti d'azione: mancando questo, diviene impossibile mantenere una situazione politica stabile. L'avvento delle PMC ha introdotto una nuova minaccia: mentre storicamente sono state le forze militari a dimenticare il loro ruolo esercitando il potere in maniera impropria (pensiamo ai colpi di Stato che hanno insanguinato il Novecento), adesso anche le autorità civili dispongono di uno strumento per imporre il proprio volere e aggirare la necessità di una forza armata.

Vari sono i modi in cui le compagnie militari private possono logorare le relazioni fra potere civile e potere militare. I dipendenti di una PMC che iniziano ad operare in un Paese non sono quasi mai integrati nelle forze locali, ma mantengono uno status separato e distinto e ciò rafforza la percezione di un'inadeguatezza dell'esercito locale che subisce perciò un grosso colpo in termini di immagine e di prestigio.

Il malcontento ha ulteriori ragioni di crescere e può eventualmente esplodere (come è successo in Papua Nuova Guinea), se si pensa che i compensi sono grandemente sproporzionati a vantaggio di un operatore



privato esterno, al quale di solito sono anche riservate delle posizioni di comando che scavalcano l'usuale catena gerarchica e impediscono promozioni per gli ufficiali locali. Tutto ciò può scatenare una reazione improvvisa e dura, oppure indebolire gradualmente le forze armate locali, smobilitate e rese obsolete dalla loro effettiva inutilità.

Viceversa le PMC possono rafforzare un governo in carica migliorando le competenze delle forze armate, tenendole sotto controllo con una rapida capacità di intervento, e spingendo l'amministrazione civile ad aumentare la spesa per la difesa. Il problema è che tutto questo, ovviamente, può succedere anche a vantaggio di regimi non democratici. Senza controllo, e con le politiche di privatizzazione ampiamente accettate come pratiche di governo, lo scenario appena dipinto non è per nulla improbabile.

Pare, invece, molto difficile che siano le PMC stesse ad autolimitarsi, o che una sorta di "selezione naturale" favorisca solo i regimi e le forze politiche che effettivamente operano per il bene comune e dispongono di un vero sostegno popolare. L'unico sostegno realmente indispensabile per ottenere dei servizi militari, e così spostare a proprio favore qualsiasi equilibrio, è quello dei capitali o delle risorse. In definitiva il potere raggiunto dalle compagnie militari e private, sia sotto forma di competenze sul campo sia grazie all'evoluzione strutturale ed economica, può ormai essere messo a confronto con quello di molti Stati del mondo, che spesso sono addirittura più deboli e alla mercé di tali entità transnazionali.

Alcune di queste considerazioni si possono applicare, *mutatis mutandis*, anche ai Paesi occidentali e industrializzati, cioè nell'ambiente "di partenza" delle PMC e delle loro attività. Vista la maggiore stabilità istituzionale e democratica di questi Stati, i rischi sembrerebbero essere molto ridotti. In realtà ci troviamo forse di fronte a pericoli maggiori.

Per prima cosa, nelle democrazie occidentali l'equilibrio tra potere politico civile e potere militare ormai ha poche probabilità di divampare in scontro violento, ma può essere scosso dall'avvento del privato nelle faccende militari. Il mondo delle PMC, per come lo abbiamo visto finora, fa convergere in un unico punto tre elementi che sono sempre stati mantenuti separati nella costruzione di una società moderna: l'istituzione militare, l'arena politica e l'economia. Già ora vi sono casi in cui queste prerogative si concentrano in una ristretta cerchia di persone (o peggio nelle mani di un singolo individuo) e ancora di più ciò succederà in futuro, avendo come risultato un indebolimento della capacità di controllo dei cittadini su un tema tanto delicato, oltre che uno screditamento di ciascuna delle tre figure.

Il potere nelle mani di chi partecipa a questo incrocio pericoloso è enorme e soprattutto ottenuto mediante un cammino non previsto nelle forme classiche della democrazia.

#### 4. Il caso Blackwater USA

Fra le *private military companies* un occhio di riguardo va riservato alla "Blackwater usa". L'azienda nasce nel North Carolina nel 1997, per



mano di Erik Prince. Costui, un ex commando dei Navy Seals<sup>24</sup>, figlio di un ricco imprenditore, utilizza soldi derivati dalla vendita dell'azienda paterna per fondare la società, che sorge inizialmente come poligono di tiro di notevoli dimensioni. Da allora, Blackwater è cresciuta in numerosi campi: dall'addestramento avanzato al settore della mobilità e logistica, ma soprattutto nel settore della protezione e nel vero e proprio combat support.

Il successo dell'azienda è dovuto all'abilità nello sfruttamento dei periodi post-crisi nazionale ed internazionali (ad esempio dopo la strage di Columbine del 20 aprile 1999 introdusse un training per evitare eventuali attacchi alle scuole, oppure dopo l'attacco alla portaerei Uss Cole avvenuto il 12 ottobre 2000 avviò nuovi corsi per marinai volti alla difesa antiterrorismo) ed allo sviluppo, parallelamente alla propria espansione, di un'intensa attività di lobbying condotta presso il congresso americano.

Sono, tuttavia, gli eventi dell'11 settembre 2001 che hanno fatto la fortuna dell'azienda Blackwater Usa che ha ottenuto dal governo Bush un appoggio economico non indifferente (più di 500 milioni di dollari in contratti), oltrechè accessi e spazi virtualmente illimitati nelle operazioni in Iraq.

Blackwater conta attualmente più di 2.300 soggetti attivi, ha un database di oltre 21.000 ex soldati, poliziotti, agenti Cia e simili su cui contare, e sta per aprire sedi in California, Illinois e nella giungla delle Filippine. Attualmente addestra più di 40.000 persone ogni anno, provenienti da diversi eserciti ed organizzazioni private. Si autodefinisce "la più completa compagnia militare professionale del mondo", vantando tra i suoi clienti, oltre a società multinazionali, il Pentagono e il Dipartimento di Stato USA (il quale ha attualmente contratti aperti con l'azienda per 832 milioni di dollari). Una volta sul campo, essi hanno praticamente licenza di uccidere: un documento del Comando USA, reso pubblico dal New York Times nell'aprile del 2004, autorizza le PMC in Iraq all'uso della forza letale a scopo di autodifesa, ma anche per "difendere proprietà" e "fermare, detenere e perquisire civili". Non si sa con esattezza a quanto ammonti il personale della Blackwater in Iraq, anche se all'incirca si parla di 1.500 uomini.

Oltre ad essere una delle maggiori PMC di successo, la Blackwater è anche il simbolo dell'incontrollabilità di queste nuove compagnie mercenarie. L'azienda balza agli onori della cronaca nel marzo 2004, allorquando quattro dei suoi dipendenti vennero trucidati dalla folla irachena mentre a bordo dei loro fuoristrada percorrevano il "triangolo sunnita"<sup>25</sup>. L'episodio metteva così in luce il sempre maggior numero di *contractors* presenti nel Paese, i cui abusi esasperavano ed esasperano sempre più la popolazione irachena, già duramente provata dall'instabilità del conflitto. Certamente non si tratta dell'unica compagnia accusata d'incidenti che si riverberano negativamente sui tentativi di stabilizzazione; tuttavia, la Blackwater è riuscita ad aggiudicarsi una speciale reputazione

---

<sup>24</sup> Le truppe speciali della Marina americana.

<sup>25</sup> Zona a maggioranza sunnita, compresa tra le città irachene di Baghdad, Tikrit e Falluja.



grazie alla serie di disgrazie da essa provocate, inclusa quella avvenuta il 24 dicembre 2006, quando un suo dipendente, completamente ubriaco, sparò ed uccise volontariamente la guardia del corpo del vicepresidente iracheno. Dopo l'ennesima strage di civili iracheni ad opera di personale Blackwater, avvenuta il 16 settembre 2007 con l'uccisione di 17 persone in piazza Nisour a Bagdad, si è giunti ad un'inchiesta governativa presieduta dal deputato statunitense Henry Waxman sulla PMC. L'indagine, non imparziale in quanto svolta sotto protezione della stessa Blackwater, si è conclusa con una semplice assoluzione della società. Secondo l'inchiesta, delle 195 sparatorie in cui la Blackwater è stata coinvolta dal 2005 all'inizio del settembre 2007, ben 163 sono generate dal grilletto facile dei suoi dipendenti (84% dei casi), per un totale di circa 203 persone uccise.

L'azienda ha già licenziato circa 200 dipendenti per abuso di armi, cattiva condotta, comportamento scorretto, insubordinazione, abuso di alcol e droghe, per rapporti mancati o ingannevoli; ma senza una segnalazione specifica, il licenziamento resta l'unico rischio cui corrono i suoi impiegati, che non hanno grosse difficoltà a trovare un altro impiego di pari livello e di simile retribuzione presso aziende concorrenti.

L'indagine Waxman mette in luce un comportamento standard per la risoluzione degli abusi commessi dalle PMC: il Dipartimento di Stato Americano invita la società coinvolta a pagare alle famiglie delle vittime il prezzo del silenzio<sup>26</sup>, agevolando il ritorno a casa degli uomini coinvolti in vicende che, come abbiamo visto, hanno causato la morte di molte persone. E nessuno viene mai incriminato.

## 5. Conclusioni

Questo lavoro, seppure analizzando a grandi linee i molteplici e contrastanti aspetti dell'impiego delle PMC, ha evidenziato che tale impiego è, e con molta probabilità sarà, una realtà verosimilmente in costante aumento.

Affermare questo invece del contrario è sicuramente quello che oggi fa discutere a livello internazionale la comunità dei paesi occidentali, con particolare attenzione alle responsabilità di giurisdizione e d'impiego della catena di comando e controllo. Elementi questi, da cui non può non prescindere l'operato dei suddetti paesi nei teatri di intervento.

I sostenitori delle PMC propongono a tal proposito la realizzazione di uno standard di norme internazionali. Fra le varie proposte vi sarebbe quella, che in ambito Nato riveste le pubblicazioni Stanag<sup>27</sup>, di determinare

---

<sup>26</sup> Nel caso della guardia del corpo irachena uccisa la vigilia di natale, la famiglia della vittima fu liquidata con appena 15.000 dollari; l'impresa, tuttavia, sostenne che *“pagare un risarcimento così alto potrebbe essere controproducente. Molti iracheni potrebbero provare a farsi ammazzare dai nostri ragazzi per assicurare un futuro economico alle loro famiglie”*, *“La Repubblica”*, 3 ottobre 2007.

<sup>27</sup> L'abbreviazione Nato di *Standardization Agreement* («accordo sulle norme»): una convenzione che stabilisce processi, termini e condizioni per equipaggiamenti o procedure



leggi e regolamenti specifici che possono essere applicate per il trasporto e l'utilizzo delle truppe "mercenarie"; altre proposte imporrebbero la registrazione delle società in ambito nazionale così da delegare allo stato il controllo e di conseguenza la responsabilità in caso di mancato rispetto delle leggi internazionali.

La necessità di una legislazione, voluta e desiderata anche dalle PMC ufficiali che si sono potute espandere finora anche grazie all' assenza di chiare leggi, richiedono uno sforzo politico e giuridico che determini non solo quale sia il ruolo, le qualifiche e le sfere d'azione degli operatori di questo settore, ma anche il controllo sulla trasparenza delle loro operazioni e la loro affidabilità.





La natura delle minacce future, la maggior parte delle quali intrastatali, ed il crescente problema del terrorismo internazionale necessitano di un mutamento, già in parte avvenuto, nei modelli di sicurezza di cui la comunità internazionale è chiamata a tener conto.

E' quindi ipotizzabile l'intervento del settore privato nelle strategie di contrasto alle minacce anche transnazionali quali quelle contro gruppi criminali, organizzazioni terroristiche e cartelli della droga, e sia anche per la prevenzione dei conflitti ed il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

In riferimento al contesto iracheno, la presenza dei *contractors* è diventata un elemento insostituibile. Senza di loro, come confermano tutte le fonti (il Rapporto del Dipartimento di Stato americano in primo luogo) l'esercito degli Stati Uniti non potrebbe resistere che pochi giorni, dopo di che sarebbe costretto a ritirarsi per l'insostenibilità della situazione. Gli americani si trovano con il pericolo dell'abbandono, di cui si è parlato precedentemente, e da ciò deriva gran parte di quella "intoccabilità" delle PMC.

Non resta dunque che attendere la fine della Missione, sperando che la lezione appresa serva in futuro per non commettere nuovamente i medesimi errori<sup>28</sup>.

#### **Bibliografia e Sitografia**

-  Bures, O., *Private Military Companies: A Second Best Peacekeeping Option?*, paper presented at the annual meeting of the ISA's 49th Annual Convention, 2008
-  The Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces, *Private Military Companies*, "DCAF Backgrounder", 2006
-  Gantz, P. H., *The Private Sector's Role in Peacekeeping and Peace Enforcement*, Refugees International, 2003
-  Goddard, S., *The Private Military Company: A Legitimate International Entity Within Modern Conflict*, a thesis presented to the Faculty of the U.S. Army Command and General Staff College. Fort Leavenworth, Kansas, 2001

---

tecniche in ambito militare tra i paesi membri dell'alleanza.

<sup>28</sup> Il presente paper riprende e sviluppa la tesi presentata nel 2009 dall'autore al Master in *Peacekeeping and Security Studies* (Università di Roma RomaTre – Facoltà di Scienze Politiche).



-  Montanari, P. – Mazzocchi, C. – Deriu, M. (a/c), *Guerre Private: ascesa e ramificazioni dell'industria militare privata*, Il Ponte Editrice, 2006
-  Pagliani, G. - Pigoli, A., *Il mestiere della guerra dai mercenari ai manager della sicurezza*, Franco Angeli, 2004
-  Scahill, J., *Blackwater: the rise of the world's most powerful mercenary army*, Nation Books, New York, 2007
-  Schreier, F. – Caparini, M., *Privatising Security: Law, Practice and Governance of Private Military and Security Companies*, 2005
-  Shearer, D., *Private Armies and Military Intervention*, International Institute for Strategic Studies, Oxford University Press, 1998
-  Singer, P. W., *Can't Win With 'Em. Can't Go To War Without 'Em: Private Military Contractors and Counterinsurgency*, Brookings Institution, 2007
-  Singer, P.W., *Corporate Warriors. The Rise of the Privatized Military Industry*, Cornell Studies, 2003
-  Spinelli, G., *Contractor*, Mursia, Milano, 2009
-  The Green Book, *Private Military Companies: Options for Regulation*, ordered by the House of Commons, 2002
-  Trizio, R., *Mastini della guerra Spa*, “Corriere della Sera”, 6 aprile 1998
-  Vignarca, F., *Mercenari s.p.a.*, Rizzoli, 2004
- [www.pwsinger.com/](http://www.pwsinger.com/)(tutti gli articoli di P. W. Singer)
- [www.ssrnetwork.net/topic\\_guides/pms.php](http://www.ssrnetwork.net/topic_guides/pms.php) (Security Sector Reform)
- [www.shadowcompanythemovie.com/pressbits/shadow\\_release\\_WEB.pdf](http://www.shadowcompanythemovie.com/pressbits/shadow_release_WEB.pdf) *Soldier, Mercenary, Private contractor. Who's fighting today's wars?* (DVD)
- [www.globalsecurity.org/military/world/para/pmc-list.htm](http://www.globalsecurity.org/military/world/para/pmc-list.htm)
- [www.globalpolicy.org/security/peacekpg/reform/training.htm](http://www.globalpolicy.org/security/peacekpg/reform/training.htm) Global Policy Forum (sul rapporto tra PMC e Peacekeeping)
- [www.dcaf.ch/](http://www.dcaf.ch/) The Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces

## **SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE**

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo  
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345  
e-mail: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it) [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

Direttore Responsabile: Sandro Medici  
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli  
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

